

Alla Camera. Il progetto sullo «statuto»

Zero prelievo quando la Pa sarà debitrice

Serena Riselli

Fiducia e semplificazione. Sono le parole d'ordine che governo e Parlamento si sono imposti per agevolare la vita delle micro, piccole e medie imprese. Non solo, dunque, alleggerire l'iter e abbreviare i tempi per fare impresa, ma passare a una prospettiva basata sulla fiducia verso i soggetti che lavorano o si mettono in proprio.

A tradurre questa impostazione in norme è una proposta di legge, all'esame della commissione Attività produttive della camera (n. 2754), che ha l'obiettivo di mettere nero su bianco uno statuto delle imprese. Il progetto, che si ispira ai principi contenuti nello «Small business act» europeo, vede come primo firmatario Raffaello Vignali (Pdl), ma è stato sottoscritto da 130 parlamentari di entrambi gli schieramenti.

I 23 articoli dello statuto

prevedono una serie di misure a favore delle micro, piccole e medie imprese (Mpmi) e dell'imprenditoria in generale. Si va da norme volte a incidere sull'alleggerimento dei provvedimenti amministrativi a carico delle Mpmi, a una quota non inferiore al 30% degli appalti pubblici riservata a queste ultime. Dalla garanzia della puntualità nei pagamenti della Pa, al diritto alla reciprocità dei doveri tra amministrazioni e imprese, fino ad arrivare all'obbligo, per ogni normativa o regolamento, di una valutazione preventiva degli impatti che avrebbe sulle Mpmi.

Un passo quasi obbligato se si guarda ai dati: l'Italia è, fra i paesi dell'Ocse, quello che vanta il maggior numero di piccole e medie imprese, e il secondo per percentuale di occupati nel settore rispetto al totale della manodopera.

Lo statuto punta a fissare un limite anche al livello della

pressione fiscale, che secondo la formulazione contenuta nel testo attuale dovrebbe essere al massimo il 45% degli utili di impresa. Il testo, inoltre, vieta norme che prevedano «un'imposizione fiscale diretta calcolata sulla base dei costi sostenuti dall'impresa o di altre imposte», come a

esempio è oggi l'Irap. Lo stato, infine, non potrà pretendere la corresponsione di alcun versamento nel caso in cui sia debitore dell'impresa, e dovrà riconoscere «condizioni di maggiore vantaggio agli utili reinvestiti nella capitalizzazione, nel capitale umano, nella ricerca, nell'innovazione e nell'internazionalizzazione».

A garanzia di queste misure, la norma pone due organi. Da un lato, un'agenzia nazionale per le micro, piccole e medie imprese, che dovrà valutare l'impatto sulle imprese dei disegni di legge governativi e degli schemi di decreti legislativi, e potrà elaborare

proposte e predisporre annualmente un rapporto. Dall'altro, una commissione parlamentare ad hoc, composta da dieci senatori e dieci deputati, con compiti di indirizzo e controllo.

Il progetto sullo statuto delle imprese nasce da sei proposte di legge accomunate dall'obiettivo di sburocratizzare i rapporti tra pubblica amministrazione e Pmi. In seguito, la commissione Attività produttive della Camera ha deciso di adottare come testo base la proposta di Vignali.

Nei giorni scorsi, la commissione ha ascoltato i rappresentanti di associazioni di categoria ed enti locali. Entro la fine del mese dovrebbe terminare i propri lavori in modo da consegnare il testo all'aula per il mese di luglio. E lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, parlando all'assemblea di Confartigianato, ha affermato che «lo statuto sarà legge entro l'autunno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime

Gli effetti della better regulation sulla produttività in Italia *

Servizi non manifatturieri

+14%

Servizi professionali

+7%

Energia

+3%

Commercio

+5%

*Previsioni 2007-2017 Fonte: Ocse

L'ITER PREVISTO

Entro la fine del mese la commissione competente dovrebbe terminare l'esame e licenziare il testo per l'aula

